

Giro del Mondo



in... carrozza fumatori

Il mondo del tabacco è in un certo senso il paradigma stesso della globalizzazione: ora più che mai, di fronte a mutamenti che non appare esagerato definire epocali, è fondamentale acquisire una visione di insieme che – ampliando l’orizzonte dall’asfittico panorama nazionale a quelli via via più ampi, continentale *in primis* e mondiale poi – consenta di leggere per tempo quei segnali che a breve determineranno passaggi inevitabilmente destinati a riverberarsi anche sull’assetto della distribuzione. Viene in mente la figura di Edward Lorenz, lo scienziato del *Massachusset Institute of Technology* che ha contribuito a definire la “teoria del caos”. In occasione di una famosa conferenza intitolata “*Può il battito d’ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?*” Lorenz sviluppò la tesi per la quale piccole variazioni nelle condizioni iniziali di un sistema producono grandi variazioni nel comportamento a lungo termine del medesimo sistema. Considerando allora il mondo del tabacco come un “sistema”, appare chiara l’importanza dello studio dei segnali di piccolo e grande cambiamento riscontrabili nel settore ampliando un po’ la consueta, ristretta visuale. Iniziamo allora dagli Stati Uniti.



MASSACHUSETTS, LA TRADIZIONE DEL “FREEDOM OF CHOICE”

Westminster, Massachusetts, è una cittadina di settemila abitanti ad 80 chilometri da Boston, sorta prima della rivoluzione americana come posto per il cambio dei cavalli, e da allora mutata assai poco, con le villette con il porticato, i giardinetti, gli steccati tinteggiati di bianco e nessun supermercato. Non stiamo dunque parlando dell’“America profonda”, ma di un ridente borgo del New England, i cui cittadini hanno di recente – probabilmente memori di quanto realizzato dai pugnaci antenati contro gli inglesi più di due secoli or sono - combattuto e vinto una piccola campagna di libertà. La commissione per la Sanità della cittadina aveva infatti presentato una proposta di legge per bandire la vendita nei negozi di tutti i prodotti a base di tabacco e nicotina. Non limitare la pubblicità, ma proprio bandire la vendita, *tout court*. Se vendi tabacco fai attività di contrabbando, sostenevano i solerti commissari di Westminster, così come sotto il proibizionismo valeva per l’alcool (ed infatti esistono città soprattutto del sud, le cosiddette *dry town*, che ancora oggi vietano la vendita degli alcolici). Sarebbe stata la prima volta in America, e sarebbe stato il provvedimento più duro contro le sigarette mai preso in un Paese sviluppato. Passi anche che a Central Park non si possa fumare, passi che a Tokyo per accendersi una sigaretta sia obbligatorio rinchiudersi in aree specifiche anche all’aperto, passi che le *brasserie* parigine abbiano perso metà del loro fascino da quando sono *smoking free*. Ma a bandire del tutto la vendita di tabacco non c’era ancora arrivato nessuno. Tutta Westminster è insorta, e il fatto più interessante è che a protestare non sono stati (solo) i tabagisti. A riempire la scuola elementare della città all’assemblea pubblica con i commissari per la sa-

nità, a vociare e a protestare contro la proposta di legge, c'erano soprattutto non fumatori. Il fatto è che il problema non è il tabacco. Solo il 17% dei cittadini è fumatore e la maggior parte della popolazione ritiene che fumare sia un'“abitudine disgustosa”. Ma a Westminster, cittadina rurale che vota repubblicano in gran maggioranza, nessuno può sopportare che il governo si intrometta nella vita delle persone fino a impedire loro di comprarsi le sigarette. “*Ci stanno togliendo le nostre libertà di tutti i giorni, un poco alla volta*”, ha detto Nate l'allevatore, che è stato sentito dal *New York Times*, mentre altri cittadini temono che i prossimi nella lista dei divieti del potere centrale saranno le armi e la religione. C'è anche un risvolto economico: chi va al negozio sotto casa a prendere le sigarette finisce sempre per comprare qualcos'altro, e uno studio ha calcolato che i commercianti di Westminster avrebbero perso un terzo dei ricavi con il bando del tabacco.

I commissari cittadini hanno detto che bandire il tabacco è un dovere morale, che impedire che i giovani comprino prodotti potenzialmente letali come le sigarette è una “*missione per la salute pubblica*”, e in questo interpretano perfettamente una parte dell'America, quella in cui il salutismo si è trasformato in ingegneria sociale, e la “*missione per la salute pubblica*” è diventata un'imposizione a volte autoritaria. Ma i cittadini di Westminster tengono alle loro libertà, anche a quella della sigaretta, e tanto hanno protestato che, alla fine, i commissari sono stati costretti a lasciar decadere la proposta di legge. Decidere per gli altri i consumi e stili di vita - anche quando non si viola il diritto altrui a non subire il fumo passivo e il divieto di pubblicizzare le “bionde” a non pubblicizzare il tabacco - a queste latitudini è ancora considerato un insulto alla autodeterminazione individuale e al rispetto della libertà personale.

D'altra parte, la crociata contro il fumo in America non si ferma, e rasenta vertici di assurdità inimmaginabili.

Come racconta il *New York Times*, lo Stato della capitale del mondo occidentale vuole “alzare l'asticella”, arrivando ad impedire il fumo non solo negli spazi comuni e negli uffici, ma anche... negli appartamenti. Superfluo riportare che gli inquilini sono già sul piede di guerra: fumatori o meno,

molti si sono scatenati sul web, contestando la volontà di controllo di quanto si svolge all'interno delle mura domestiche. “*Quello che faccio nel mio appartamento dovrebbe essere un problema mio, fintanto che pago l'affitto*”, dice al NYT Gary Smith, 47 anni, sigaretta in mano, seduto davanti alla porta di un edificio popolare di Brooklyn.

A premere per fissare regole più restrittive è il governo federale, che sostiene di agire per proteggere i residenti dal fumo passivo, che può passare sotto le porte e penetrare negli alloggi. Inoltre si parla dell'esigenza di ridurre gli incendi e i costi di manutenzione degli edifici. A New York alcuni condomini di lusso hanno già vietato il fumo. Ma diverse agenzie di edilizia residenziale pubblica stanno lottando per mantenere la giurisdizione sulle loro proprietà e far rispettare le norme esistenti.

In alcuni stabili pubblici nel Bronx, ma anche a Brooklyn e a Manhattan, la proposta di vietare il fumo nelle case è stata accolta da alcuni, ma presa di mira dalla maggioranza dei residenti come una palese violazione sulle scelte personali.

Già vietato nei corridoi e negli spazi comuni degli edifici pubblici, il fumo ha già causato non pochi attriti tra inquilini e agenti di polizia. A New York si fuma sempre di meno, come dicono le statistiche: l'anno scorso eravamo al 13,9% degli adulti, nel 2013 i fumatori erano il 16,1. Nel 2002, quando una legge introdusse il divieto di fumo nei luoghi di lavoro, compresi bar e ristoranti, la percentuale era al 21,5%.

L'INDONESIA TEME IL CONTAGIO DELLA... “AUSTRALIANA”

Dal Nordamerica all'Asia, dove (a proposito di “battiti d'ali” avvertiti a distanza...) arrivano tanto gli effetti di quanto accade a Sidney che di quanto deciso a Parigi. Lo scorso giugno, davanti all'ambasciata francese a Jakarta, centinaia di coltivatori di tabacco indonesiani hanno protestato contro il piano anti tabacco del Ministro della Salute, Marisol Touraine, approvato lo scorso mese dall'Assemblea Nazionale e che introduce in Francia l'obbligo del “*plain packaging*”, il pacchetto anonimo. Il provvedimento non è particolarmente gradito agli indonesiani, perché il Paese asiatico è uno dei più grandi produttori mondiali di tabacco,

con 2 milioni di coltivatori e 6 milioni di occupati il settore è uno dei più importanti dell'economia della nazione. Visto che la legge è ormai passata, gli agricoltori indonesiani hanno scritto all'ambasciatore francese che appoggiano la decisione del proprio governo di rispondere con una misura identica sull'alcol, di cui la Francia con vini e champagne è grande esportatrice in Indonesia. Si tratta ovviamente di una ritorsione commerciale, ma se la motivazione salutista vale per il tabacco ha un senso anche per l'alcol, che tra l'altro già non è ben visto per ragioni culturali e religiose in un Paese islamico come l'Indonesia. Indonesia che risulta essere particolarmente preoccupata perché la battaglia sul confezionamento del tabacco, come è noto, ha preso le mosse nel 2012 in Australia, "vicino di casa" e quindi possibile... vettore di contagio. Alla legge australiana – che ha ispirato quella francese (e prima anglo-irlandese) e che molte altre nazioni come Nuova Zelanda, India, Norvegia, Sud Africa, Cile e Brasile stanno pensando di introdurre – si sono opposti molti paesi produttori poveri che vedono la norma come una barriera commerciale che danneggia le loro economie. Pertanto la stessa Indonesia - insieme ad Honduras, Repubblica dominicana e (udite udite!) la comunista Cuba - ha fatto ricorso all'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) contro l'Australia perché la nuova regolamentazione da un lato sarebbe inefficace a combattere il tabagismo e dall'altro scorretta perché danneggia il loro *brand*, rendendolo irriconoscibile dagli altri. *“Stiamo valutando l'introduzione di nuove regole per i prodotti vinicoli importati dall'estero per diminuire il pericolo di abuso da parte della popolazione, obbligando gli importatori di commercializzare le bottiglie con imballaggi no logo”*, ha affermato il Ministro dell'Industria indonesiano Panggah Susanto, decidendo di rispondere coi fatti all'imposizione del governo. *“Il regolamento sarà discusso insieme ad altre agenzie governative, ma la volontà è quella di concludere al più presto la pratica”*, ha aggiunto. L'Australia, quindi, oltre all'istanza di arbitrato internazionale per palese violazione del libero commercio e dei diritti di proprietà dei marchi internazionali, potrebbe subire un contraccolpo economico immediato per la sua decisione sul *plain packaging* sui tabacchi. Lo Stato oceanico infatti esporta in In-

donesia il 2,1% del vino prodotto nel suo territorio, per un totale di circa 35 milioni di dollari australiani. Una cifra che potrebbe salire al 7,4% qualora l'esempio indonesiano dovesse essere ripreso dagli altri paesi produttori di tabacco, sancendo così una perdita economica di circa 130 milioni di dollari australiani. In Indonesia *“l'industria del tabacco ha garantito allo Stato tra accise e redditi, più di 150 miliardi di rupie indonesiane, garantendo un impiego a oltre 6 milioni di persone”*, ha dichiarato Panggah Susanto, sottolineando *“quest'industria sia difficile da sostituire e, se ostacolata in modo illegale, potrebbe causare un massiccio impoverimento della popolazione”*. I dati forniti dall'Agenzia Centrale di Statistica indonesiano (BPS), mostrano che, a causa del *plain packaging* australiano, le esportazioni di sigarette indonesiane sono sensibilmente diminuite nel corso degli ultimi quattro anni. Nel 2010 infatti il Paese ricavava dall'esportazione di sigarette 91,53 milioni di dollari, mentre nel 2013 il ricavato è sceso a circa 33,18 milioni di dollari. E la tendenza è ancora al ribasso.

FRANCIA: LEGGE TOURAINE, “LE JEUX SON FAIT”?

Torniamo verso i nostri lidi, per parlare di quanto accaduto a fine novembre in Francia. Dopo una battaglia parlamentare all'ultimo sangue, l'Assemblea Nazionale ha approvato, sovvertendo i pronostici della vigilia, la riforma promossa dal Ministro della salute Marisol Touraine volta ad introdurre dal prossimo anno il *paquet neutre*, vale a dire il pacchetto di sigarette “all'australiana”, neutro al 100% e quindi assai più “punitivo” rispetto al pacchetto generico disciplinato dalla recente Direttiva CE 40, che lascia un 35% di spazio al marchio e alla grafica scelta dal produttore. L'esito della votazione ha avuto molta eco sui giornali: Marcel Aubry ha scritto che *“si avverte la sensazione che oggi venga stabilito un pericoloso precedente, che potrebbe portare verso un pendio pericoloso il piano dello stile di vita francese, che ha sempre comportato piccoli lussi ed eccessi, e che avrà necessariamente un impatto sulla libertà individuale delle*



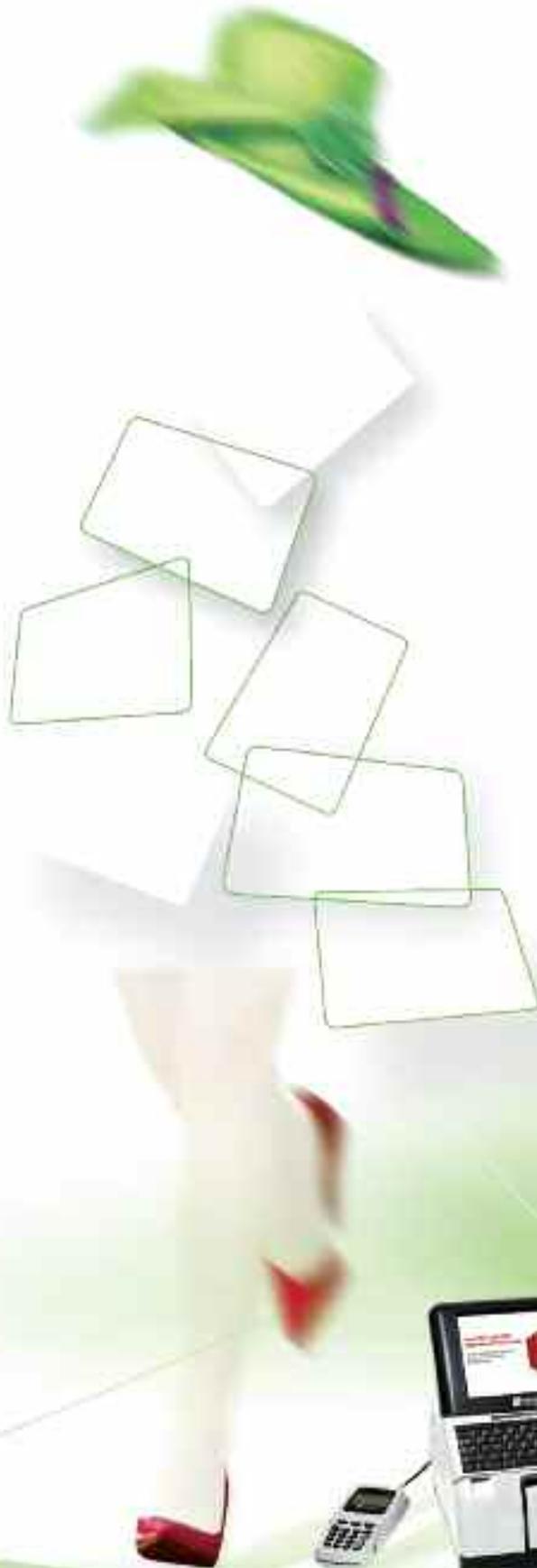
persone su scelte di vita e di consumo che non sono magari l'ideale da un punto di vista sanitario, ma che la Francia – con il suo caratteristico spirito di contraddizione – appare riluttante a sacrificare adottando una politica così drastica ed invasiva”. “Dio fuma sigari Havana, vedo le sue nuvole in cielo”, cantava Serge Gainsbourg, e Chaterine Deneuve lo accompagnava nella canzone replicando “Tu non sei che un fumatore di Gitanes, e l'ultima che accendi la voglio veder brillare sul fondo dei miei occhi?”. ...Come dimenticare? La disfida di palazzo Borbone - equivalente transalpino del nostro Montecitorio - ha visto prevalere i sostenitori della drastica proposta ministeriale grazie ad un emendamento che ha ottenuto inaspettatamente l'appoggio di 17 parlamentari del partito socialista, scatenando la bagarre in aula. I parlamentari francesi sono infatti perfettamente consapevoli che questo passaggio rischia di segnare per alcuni il suicidio politico, data la imponente prova di forza espressa non solo dai *buralistes* direttamente interessati, ma da moltissime categorie professionali spaventate dall'approccio integralista della signora Touraine, potenzialmente in grado di riverberarsi a cascata su prodotti basilari per l'economia francese, come il settore alimentare o il pregiatissimo settore viticolo. Per ben due volte al Senato, prima dell'estate ed a settembre, l'altro ramo del Parlamento gallico (dove *les Républicains* di Sarkozy hanno la maggioranza) aveva detto no all'adozione del *plain packaging*. A dirla tutta, a Palazzo del Lussemburgo la seconda sconfitta del Ministro aveva preso addirittura le sembianze della disfatta, risultando la proposta governativa respinta dalla bellezza di 228 senatori. Ben pochi ritenevano pertanto che il passaggio alla Camera avrebbe potuto far registrare sostanziali inversioni di rotta, ma evidentemente il richiamo all'ordine deve avere toccato corde sensibili, portando al rovesciamento (sia pure per un'incollatura) del pronostico. Diversi commentatori ritengono che non poco abbia influito quanto accaduto dall'altra parte della Manica a metà 2015: l'adozione del *plain packaging* deliberata dalla Camera dei Lords a seguito di una inconsueta “alleanza di intenti” tra *tories* e laburisti (significativo il computo della faticosa votazione: 367 a favore, 113 contrari) ha spiazzato molti osservatori, che non si aspettavano che Londra seguisse così in fretta l'esempio irlandese. Detto ciò,

contrariamente a quanto affermato da diverse agenzie di stampa, in riva alla Senna la battaglia non si è ancora del tutto conclusa: la palla torna ora nuovamente al Senato, anche se questa volta gli equilibri ed i rapporti di forza risultano molto diversi. Inutile dire che le reazioni non si sono fatte attendere. Il presidente della *Confederation des buralistes de France*, Pascal Montredon, ha ricordato che già il mercato in fisiologico calo ha comportato la chiusura di oltre seimila tabaccherie negli ultimi dieci anni (2000 delle quali nell'ultimo biennio!), e che la direttiva Ce 40 di recente approvazione già stabilisce parametri assai rigidi in tema di commercializzazione dei prodotti da fumo. Ha ricordato che uno studio commissionato dalla CBF alla Deloitte prevede che l'introduzione del pacchetto neutro abbasserà quasi di un terzo il valore commerciale delle licenze francesi (da una media di 310mila euro a 220mila circa), provocando un bagno di sangue per la categoria. “E' una parte della pensione dei tabaccai che svanisce – ha dichiarato ai giornali Montredon – e noi non siamo disposti ad estinguerci in silenzio”. Nel frattempo i prezzi delle sigarette continuano a salire, visto che il pacchetto più venduto a Parigi supera ormai i sette euro, e la normativa in materia è sempre meno preventiva e sempre più “punitiva”: ad ottobre le autorità di Parigi hanno raddoppiato le multe per l'abbandono di mozziconi di sigaretta, portando la sanzione a 68 euro. Per fortuna i tabaccai francesi non si limitano ad una battaglia di retroguardia, ma stanno dimostrando di voler affrontare questo passaggio epocale reinventando la loro stessa natura aziendale: il percorso verso la definizione del *buraliste* quale centro multi servizi (alla stregua del collega italiano) si è completato da tempo, ma ora si stanno aprendo orizzonti e prospettive davvero inaspettate ed entusiasmanti, che interessano profili che attengono addirittura alla gestione del piccolo credito. La “bomba” *Compte-Nickel*, che sta letteralmente rivoluzionando il profilo di migliaia di tabaccai d'oltralpe, merita ben più di un breve cenno di cronaca. La rilevanza della novità – anche per una futura, auspicabile espansione in terra italica – merita a nostro avviso l'integrale riproduzione di un recentissimo articolo comparso sul settimanale economico Challenges, che merita un'attenta lettura nelle pagine che seguono.



SERVIZI IN RETE 2001 SRL

*Una signora
distribuzione*



Per gli acquisti sul Terminale: 0658550367/324
Per assistenza ricariche on line: 0658550383/329
Per informazioni: 0658550304
www.serviziinrete2001.it